

Un affare di famiglia Fininvest divide i fratelli Berlusconi

LO STALLO NELLA VENDITA DI PREMIUM A VIVENDI HA RIACCESO ANTICHE POLEMICHE CHE INVESTONO TUTTI E CINQUE I FIGLI DEL CAVALIERE E TUTTE LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO

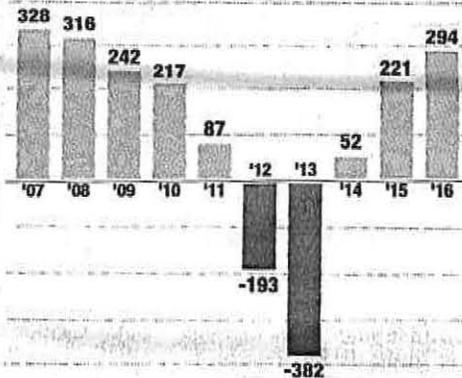
Ettore Livini

L'equivoco della pay-tv torna a far scricchiolare gli equilibri familiari di casa Berlusconi. Il *pay* nel caso di Premium, doveva essere un problema dei clienti. O dei potenziali acquirenti come Vivendi. Invece a pagare, e tanto, è finora Mediaset. La tv a pagamento ha bruciato dal 2004 ben 850 milioni di perdite, quasi quanto il Milan. E il rischio che Fininvest debba ricorrere al tesoretto messo assieme dall'austerità di Marina (comprensiva di "doloroso", ipse dixit, addio ai rossoneri) per difendere Cologno dall'assalto di Parigi rischia di far implodere la faticosa tregua raggiunta in chiave anti-transalpina tra i cinque figli di Silvio.

segue a pagina 2

I CONTI DEL BISCIONE

Risultato netto Fininvest Spa, in milioni di euro



Berlusconi, ritratto di famiglia a Cologno il caso Vivendi rilancia le rivalità tra i figli

LO STALLO NELLA VENDITA DI PREMIUM AL GRUPPO FRANCESE CON LE RICADUTE FINANZIARIE E GIUDIZIARIE RIACCENDE LE TENSIONI FRA I DUE "GRUPPI": MARINA E PIERSILVIO CONTRO BARBARA, ELEONORA E LUIGI. DA DECIDERE COME GESTIRE UN TESORETTO DA 700 MILIONI

Ettore Livini

segue dalla prima

I figli sono divisi tra chi vorrebbe pompare la liquidità raccolta, sotto forma di dividendo, al piano superiore - leggi i portafogli personali - e chi è tentato di riaprire il portafoglio per alzare le barricate attorno ai gioielli di famiglia. I pompieri, consci del rischio, hanno già messo mano agli estintori. «Il rosso di Mediaset? Colpa di Vincent Bolloré», ha detto Marina Berlusconi togliendo subito dal banco degli imputati il fratello Piersilvio, "ideologo" del progetto Premium. Le tv di Cologno - ha gettato acqua sul fuoco la numero uno di Fininvest - «torneranno in utile già nel 2017». Probabile. Il problema è che da qui a fine anno c'è da risolvere lo stallo con Vivendi. «La famiglia è totalmente compatta», ha tranquillizzato tutti il secondogenito. Ma le prime mosse di Fininvest - forte di circa 700 milioni di liquidità in cassa - hanno fatto suonare un campanello d'allarme tra Barbara, Eleonora e Luigi, i figli delle nozze tra l'ex-Cav e Veronica Lario.



Marina Berlusconi presidente di Fininvest e di Mondadori



La sede di Mediaset a Cologno Monzese, vicino Milano



Pier Silvio Berlusconi CEO di Mediaset

83

MILIONI DI EURO

La perdita nel 2016 di Mediaset Premium. Nel 2015 il rosso era stato di 36,1 milioni. Gli abbonati sono oggi circa due milioni

740

MILIONI DI EURO

Prezzo pagato da Li Yonghong per il Milan (valutazione che tiene conto di una situazione debitoria stimata in 220 milioni)

294

MILIONI DI EURO

L'utile netto di Fininvest nel 2016: un aumento del 32% sull'esercizio precedente

II FIGLI DI VERONICA I

Il tesoretto in cassa

La holding di Arcore ha iniziato a mettere mano al tesoretto in cassa (circa 700 milioni) per proteggere i "beni" dei due eredi di primo letto dell'ex-Cav: una decina di milioni sono stati spesi per comprare a Piazza Affari il 2,9% della Mondadori, arrotondando la partecipazione al 53%. Altri 200 dovrebbero andarsene da qui a fine anno per rastrellare il 5% di Mediaset e alzare l'argine anti-francesi. Atti dovuti per non perdere le posizioni conquistate, certo. Ma quanto basta per far inarcare qualche sopracciglio in famiglia (qualcuno ha letto in questo senso anche il congelamento di 20 milioni sui conti correnti dell'ex-Cav chiesto e ottenuto da Veronica). E convincere Silvio - un po' riluttante - a valutare una discesa in campo in prima persona per cercare sottotraccia un armistizio con Bolloré, in fondo un suo ex-alleato. Un passo necessario per evitare che gli effetti collaterali della guerra transalpina facciano deflagrare di nuovo la Dynasty patrimoniale di Arcore.

L'incubo di Mediaset e Fininvest in questi mesi - a ragione o a torto - si chiama Premium. «La Fiat Tipo che ci hanno venduto spacciandola per una Ferrari», come dice sarcastico (esagerando) il numero uno di Vivendi Arnaud de Puyfontaine. Di sicuro un'avventura iniziata nel 2004 e decollata nel 2008 da sempre avara di soddisfazioni. L'irriducibile Piersilvio - comprensibilmente visto il suo ruolo di regista nell'operazione - difende ancora oggi la ratio dell'investimento: «Dovevamo bloccare Sky», ricorda sempre, evitando che sfruttasse il trampolino del satellite per mettere sotto scacco Mediaset nella tv generalista. Non solo: c'erano da utilizzare le re-



BARBARA

Dopo la vendita ai cinesi è rimasta presidente di Fondazione Milan. Siede inoltre nel cda di Fininvest



LUIGI

Consigliere di Mediobanca (ottimo il rapporto con Doris) e di Fininvest, è anche attivo nell'edilizia con le società Bel, Facile.it., Belfin Uno



ELEONORA

Insieme ai fratelli Barbara e Luigi possiede la Holding Italiana Quattordicesima, cui fa capo il 21,43% di Fininvest

quenze e sfruttare le sinergie pluriplatforma del Biscione, ha ripetuto agli analisti a gennaio a Londra presentando il piano industriale di Cologno.

Un sogno costoso

Peccato che il sogno sia costato tantissimo. E gli obiettivi, in buona parte, siano stati mancati. Il target iniziale di Premium era arrivare al pareggio nel 2011 e "rubare" almeno 500mila abbonati dalle reti di Rupert Murdoch. Il nero in bilancio non è mai arrivato. Anzi, il corto circuito con Vivendi è costato solo nel 2016 più di 341 milioni. I dati delle sottoscrizioni a Sky - come ammette onestamente la stessa Mediaset - si sono appiattiti ma non sono crollati. E nell'ultimo anno Santa Giulia è riuscita ad aggiungere 68mila abbonati. L'unica

soddisfazione, se così si può dire, è che la concorrenza alle aste sui diritti del calcio abbia costretto Sky a spendere più del previsto, penalizzandone la redditività a riducendo le risorse per sbarcare sulla tv generalista. Murdoch però ci è arrivato lo stesso. Mentre i massicci investimenti del Biscione sul calcio (630 milioni l'anno, 373 per 248 partite di Serie A e 230 per la Champions) hanno messo ko definitivamente i conti di Cologno. Piersilvio è sempre stato convinto - e lo è anche oggi - che la piattaforma avesse comunque un valore. In fondo Telefonica ne aveva rilevato l'11% per 100 milioni e Credit Suisse non più di tre anni fa la valutava 1,1 miliardi. Quando nell'aprile 2017 Vivendi ha staccato l'assegno da un miliardo, l'ad di Mediaset era convinto di aver fatto Bingo. Poi

il voltafaccia dei francesi ha cambiato tutto e oggi il re è nudo. Cologno ha ridimensionato drasticamente il progetto pay-tv, riducendolo in sostanza a uno strumento a disposizione di altri operatori («Siamo l'unica piattaforma di questo tipo in Italia con 2 milioni di clienti») e ha rivisto il suo impegno nel calcio a blitz "opportunistici". Goldman Sachs ha tagliato da 500 a 100 milioni il valore del business, Morgan Stanley da 330 a zero. E dei 483 milioni di miglioramento di redditività previsti dalla banca d'affari Usa al 2020, la metà arriva dalla chiusura di Premium.

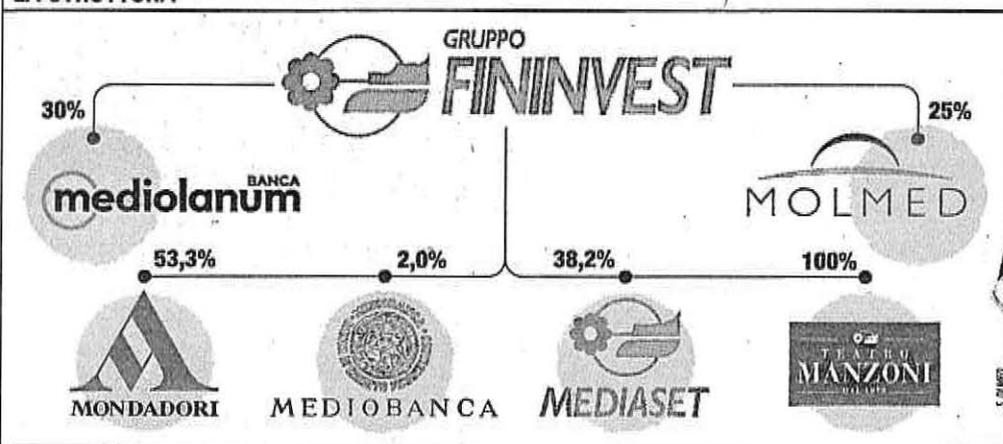
La frittata però ormai è fatta. Certo, il percorso per recuperare l'utile nei conti di Mediaset già nel 2017 è stato imboccato. Peccato che nel frattempo il cavallo di Troia della pay-tv abbia aperto

la strada al blitz di Vivendi, salita minacciosamente al 29% del capitale di Cologno. E che la campagna di Francia rischia di mandare gambe all'aria il paziente lavoro fatto da Marina per disboscare da sprechi e zavorre i conti di Fininvest e per dare basi durature alla pace familiare. Forgiando con il new look del Biscione una holding più moderna e agile.

Spazio per negoziare

Gli spazi per arrivare a una soluzione concordata ad Arcore, volendo, non mancano. Al netto dei guai della pay-tv, in effetti, i flussi dei dividendi verso i piani alti dell'impero di casa non si sono mai ininterrotti. E anche nei periodi di vacche magre il Biscione (che ha oltre 1,5 miliardi di riserve distribuibili ai soci) ha messo mano al fieno ammassato in

LA STRUTTURA



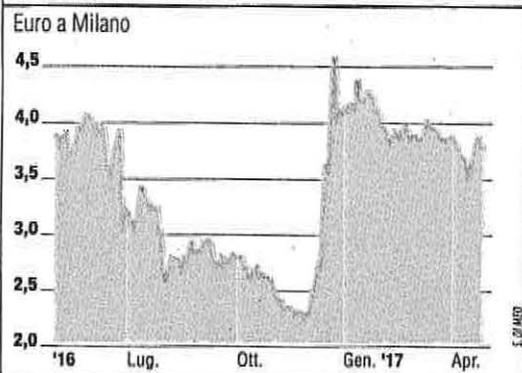
Dall'immobiliare alla televisione, un impero nato 40 anni fa

Fininvest (Finanziaria Investimenti) è la holding che detiene tutto il reparto azionario della famiglia Berlusconi. Il gruppo nasce fondamentalmente in due tappe: il 21 marzo 1975 Silvio Berlusconi costituisce a Roma la Fininvest Srl; l'imprenditore possiede già le società edilizie Edilnord (fondata nel 1961, a Milano ha realizzato i quartieri residenziali Milano 2, Milano 3 e Brughello) e Italcantieri. L'11 novembre dello stesso anno Fininvest si trasforma da srl in società per azioni e trasferisce la sede a Milano, assumendo il controllo delle altre società milanesi di Berlusconi.



Silvio Berlusconi, 80 anni, patron di Fininvest

MEDIASET IN BORSA



IL CASO

La guerra di cavilli contro l'AgCom

Scadono a metà giugno i 60 giorni che l'AgCom ha dato a Vivendi per "scegliere" tra Telecom e Mediaset ma la partita durerà molto più a lungo, perché nel frattempo il gruppo Bolloré impugnerà la decisione dell'Authority italiana. E poi ci sarà comunque da discutere i rimedi che Vivendi si è in ogni caso impegnata a presentare. Una guerra di cavilli che avrà come unico dato positivo che ci sarà ulteriore tempo per tentare la via dell'accordo.

cascina negli anni d'oro per girare ai cinque figli di Silvio qualcosa come 6-7 milioni di dividendi a testa l'anno. Il nodo però resta quello di sempre: Fininvest è una realtà dove due figli hanno un posto di lavoro - tra l'altro ben remunerato, Piersilvio ha preso 1,4 milioni nel 2015 da Mediaset - mentre gli altri tre, a maggior ragione dopo la cessione del Milan di Barbara, sono solo soci ben pagati.

La redistribuzione

I soldi, anche quando non mancano, sono spesso il miglior collante delle famiglie. E i figli di Veronica avevano con ogni probabilità messo gli occhi sulla liquidità raccolta grazie all'austerità di Marina (500 milioni di plusvalenza, per ironia della sorte, avrebbero dovuto arrivare pure in Mediaset con la cessione di Premium ai francesi) per redistribuire almeno in parte il patrimonio di Arcore. I prossimi mesi diranno se si erano illusi. Se, come tutti auspicano anche a Villa san Martino, la partita della pay-tv e della scalata francese si concluderà con un armistizio, il tesoretto rimarrà disponibile per una prima risistemazione dei beni di famiglia. Se si scatenerà la guerra d'Opia sulle tv, i due rami della dinastia - dieci anni dopo l'offerta di acquisto da parte di Murdoch - si troveranno di nuovo davanti al bivio: vendere le tv e fare cassa o resistere? Barbara, con il senno di poi, aveva detto che lei avrebbe ceduto Mediaset a News Corp. Chissà cosa direbbe ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

IL FINANZIERE BRETONE HA QUATTRO FIGLI, TUTTI INSERITI A VARIO LIVELLO NELLE ATTIVITÀ DEL GRUPPO, MA HA GIÀ SCELTO IL SECONDOGENITO YANNICK PER GLI INCARICHI PIÙ PRESTIGIOSI. REAZIONI FINORA COMPOSTE DAI TRE FRATELLI

Sara Bennewitz

Milano

Vincent Bolloré è un ottimo giocatore di scacchi, ama l'imprevisto, e decide solo quando l'ultima mossa è stata messa in gioco. Così ora che l'assemblea di Vivendi l'ha consacrato leader incontrastato nei numeri e nei fatti del colosso dei media francese, può riprendere la fila sia della questione Mediaset, che degli ultimi dettagli della governance di Telecom Italia. Ma se negli affari Bolloré è uno che decide al momento, in famiglia è uno che ama pianificare. Per questo da anni ha coinvolto tutti e quattro i figli nella galassia di attività del suo impero, programmando una successione nel tempo, e annunciando che al compimento dei suoi 70 anni (vale a dire nel 2022), si ritirerà dagli affari lasciando i figli al comando.

E così il primo dei suoi quattro figli Sebastien (classe 1977) è a capo delle attività della holding del gruppo Bolloré, ed è presidente di Omnium Bolloré, oltre ad essere membro di una serie di consigli delle società quotate o partecipate dal gruppo, tra cui non ultimo quello dei giochi Gameloft, rilevato attraverso Vivendi. Il più piccolo dei maschi Cyrille (1985) ancora ai tempi dell'università ha cominciato a interessarsi dell'attività nell'energia delle batterie, per diventare lo scorso anno l'ad della Société Industrielle et Financière de l'Artois, curando con un occhio di riguardo le attività della logistica e dei commerci con l'Africa che rappresentano il cuore della redditività del gruppo.

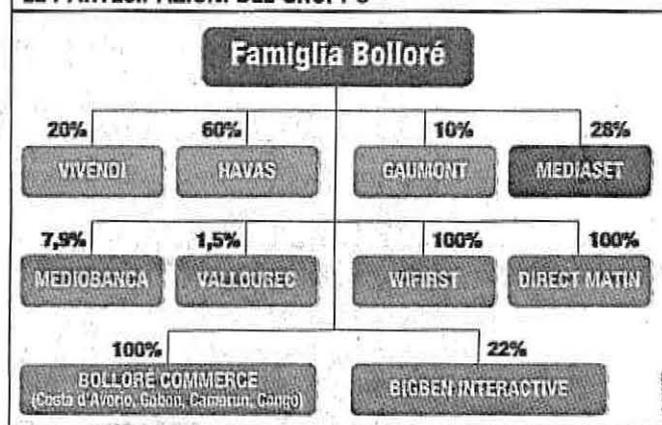
L'ultima di casa, Marie Bolloré che sta per compiere 29 anni, da due siede nel consiglio di Mediobanca, così come negli altri consigli delle attività del gruppo, ma non ha ancora scelto la sua vocazione, tra le varie branche dell'impero. Ma chi conosce da anni il finanziere bretonese, sostiene che il preferito tra i suoi figli sia Yannick, classe 1980 secondogenito della dynasty Bolloré sposato con Chloé, nipote dell'ex amico e compagno d'avventura di Vincent, l'imprenditore francese della telefonia Martin Bouygues. Yannick, che da anni è l'amministratore delegato di Havas, è appena stato confermato nel cda di Vivendi, dopo la coop-



Vincent Bolloré con due dei suoi figli: Cyril (a sinistra) e Yannick, entrambi con posizioni di rilievo nel gruppo

Aperto anche in casa Bolloré il cantiere per la successione

LE PARTECIPAZIONI DEL GRUPPO



tazione avvenuta lo scorso anno, e secondo varie fonti vicine al colosso francese, è destinato a diventare anche il futuro amministratore delegato di Vivendi. Prima di allora però Vivendi e Havas dovranno convolare a nozze, per riunire sotto un unico cappello attività come la tv e la pubblicità, che hanno tante sinergie tra loro. Peraltro Yannick è un amico di lunga data del candidato all'Eliseo Emmanuel Macron e dopo che Vivendi ha "sofferto" l'influenza del governo Hollande, il figlio di Vincent si qualifica per le sue doti manageriali che per le sue conoscenze personali nel mondo delle istituzioni e dell'imprenditoria che potrebbero essere preziose per il numero uno del gigante europeo dell'intrattenimento. Tra le altre cose Yannick Bolloré è anche amico

di Delphine Arnault, manager di Lvmh e uno degli amministratori di Havas, nonché figlia del magnate del lusso Bernard Arnault e compagna di Xavier Niel, patron di Free, la società telefonica che ha creato non poco scompiglio nella telefonia francese e che entro fine anno si appresta a sbarcare con i suoi servizi anche in Italia.

In quest'ottica, fonti finanziarie vicine a Bolloré riferiscono che Arnaud de Puyfontaine, attuale ad di Vivendi, sia destinato a ritagliarsi un ruolo di coordinamento con le varie partecipate del gruppo, per questo una sua nomina alla presidenza Telecom potrebbe essere anche propedeutica a un futuro passaggio di consegne a favore di Yannick. Tuttavia, chi conosce Vincent sostiene, che la decisione sulla go-



L'unica figlia femmina di Bolloré, Marie (1); Tarak ben Ammar (2), l'uomo d'affari che spesso ha fatto da "ponte" con Berlusconi; Arnaud de Puyfontaine (3), Ceo di Vivendi

vernance del gruppo guidato da Flavio Cattaneo verrà preso solo dopo aver visto come il 4 maggio all'assemblea Telecom, i fondi esteri si esprimeranno sulle liste per il rinnovo del cda del gruppo italiano. E in proposito qualcuno sostiene che alla fine potrebbe anche convivere una diarchia tra de Puyfontaine e l'attuale chairman Giuseppe Recchi, dove verrebbero redistribuite le deleghe e i poteri tra presidente e vice presidente. Infine, una volta passata l'assemblea Telecom Vincent Bolloré riprenderà in mano il dossier Mediaset, che nell'ultimo anno aveva lasciato gestire ad Arnaud de Puyfontaine. Il presidente e primo azionista di Vivendi ha anche annunciato che è pronto a trovare una soluzione con l'Agecom entro i termini stabiliti, e quindi prima dell'assemblea di Mediaset che è in agenda per il 28 giugno.

Lo scorso 19 aprile l'authority ha chiesto a Vivendi di scegliere entro 60 giorni se uscire da Telecom o da Mediaset, il che probabilmente porterà Vivendi a congelare i diritti di voto su quel 19% di Mediaset che eccede il 9,99% consentito per legge quando si controlla il mercato della telefonia. Ma Vincent intende anche trovare una soluzione sulla questione Premium e per questo dovrà recarsi personalmente ad Arcore e cercare una mediazione con una quadratura del cerchio che tenga conto degli interessi di Vivendi di Mediaset e anche di Telecom Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA